

# GURDJIEFF E I GURDJIEVIANI<sup>1</sup>

di

*Dario Chioli*

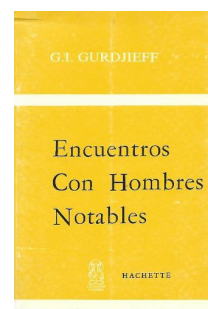


G.I. Gurdjieff a cena

Incontrai la figura e i testi di Gurdjieff<sup>2</sup> diversi decenni fa. Non era facile trovarli.

“Incontri con uomini straordinari” lo trovai su una bancarella in una versione argentina. Lo lessi con fatica perché non avevo mai letto un libro spagnolo, e così imparai un po’ di spagnolo e mi divertii da matti per gli aforismi di quello strano caucasico.

In seguito comprai i “Racconti di Belzebù” in francese e me lo lessi tutto, cosa che ho scoperto essere non così frequente perché a molti il testo pare troppo difficile e prolisso. Mi gustai la dissertazione iniziale sull’armagnac e il donchisciottesco tentativo di Gurdjieff di mandare al diavolo la tendenza classificatoria



<sup>1</sup> Pubblicato in linea sul “Nuovo Giornale Nazionale” il 25/2/2023 col titolo “Gurdjieff, l’uomo del mistero”.

<sup>2</sup> Scrivere “correttamente” il nome di Gurdjieff è più facile a dirsi che a farsi. Trascrivendo dal russo sarebbe “Georgij Ivanovič Gurdžiev” (da pronunciarsi pressappoco “ghiòrghi ivànovic gurgèf”). Ma se uno scrive così, la maggior parte dei suoi lettori e discepoli rimarrà stupita. I suoi libri di fatto sono firmati “G.I. Gurdjieff”. Molte volte si trova “Georges”, o “George Ivanovič Gurdjieff”, secondo che chi scrive sia francese o inglese...

della mente umana mediante l'uso di tutta una serie di “termini tecnici” francamente impossibili da ricordare, miscugli di armeno greco turco persiano e chissà cos'altro...

Quindi non si può dire che lo studio di Gurdjieff fin dall'inizio non mi sia costato fatica... Ben riposta tuttavia. Non so ancora adesso se Gurdjieff abbia veramente scoperto la sua pietra filosofale, ma mi è sempre parso che abbia cercato di aiutare un sacco di gente a mettersi a cercarla.

Un giorno, dopo aver letto i “Frammenti di un insegnamento sconosciuto” di Ouspensky, che Gurdjieff stesso consigliava come avviamento alla sua Quarta Via, affascinato dai miracoli che sembrava promettesse, telefonai a Giancarlo Frassinelli<sup>3</sup>, una delle guide dei gruppi di Torino, lui mi disse che aveva l'artrite e diversi malanni, io capii perché me l'aveva detto e lasciai perdere, perché in effetti cercavo proprio qualcosa che trasformasse l'ordinario in straordinario.

Lo incontrai anni dopo e divenimmo, io mia moglie e lui, amici. Due volte al mese veniva a cena a casa nostra e giocava con nostra figlia, mangiava dolci e si parlava. La prima volta che lo vidi mi colpì particolarmente: era “presente”, interpretava solo se stesso, e devo dire che non l'ho mai visto divagare, come fanno tanti, dalla sostanza all'apparenza. Non rompeva le scatole mettendosi a parlare del tempo o di altre idiozie. Non che non avesse difetti, aveva debiti e cercava soldi ovunque, era molto gurdjieviano in questo, aiutava parecchie persone e altre ne prendevano quel che potevano senza dare apparentemente nulla in cambio. Ma non è davvero possibile giudicare di questo gioco del *do ut des*, bisognerebbe essere dentro l'anima delle persone.

Giancarlo ebbe una fine tragica; avendo subito un ictus, seguitava a ricevere gente in cerca d'aiuto, ma non era forse più così in grado di percepire ogni cosa, finché un tizio a cui disse, in modo simbolico, che doveva morire per rinascere, accoltellò invece lui. Perlomeno così ho ricostruito io, ma non so se è proprio andata esattamente così.

Fu una perdita non indifferente, gli sono debitore, anche se mi piace pensare che anche lui ricevesse qualcosa da noi.

Solo dopo che fu morto lui, io e mia moglie avemmo occasione di conoscere altri gurdjieviani. Di una delle altre guide del gruppo, Gigi Ozella, divenimmo amici e ci frequentammo, anche se la presenza di Giancarlo era insostituibile. Gli altri erano in genere ottime persone, superiori alla media della gente che frequenta le varie “scuole esoteriche” in giro, ma non posso dire che spiccassero particolarmente. Qualcuno tuttavia in seguito percorse una sua strada con successo.

Tutta questa premessa per chiarire che, per quanto io non abbia frequentato i gruppi, non si può dire che sia del tutto estraneo all'ambiente. Per decenni poi lessi quasi tutto quello che usciva su Gurdjieff, nel 2004 ne stesi anche una bibliografia italiana<sup>4</sup>, che



<sup>3</sup> Di Giancarlo Frassinelli, cfr. [http://www.superzeko.net/doc\\_giancarlofrassinelli/GiancarloFrassinelliUltimeIstruzioni.html](http://www.superzeko.net/doc_giancarlofrassinelli/GiancarloFrassinelliUltimeIstruzioni.html)

<sup>4</sup> [http://www.superzeko.net/doc\\_dariochioli\\_saggistica/DarioChioliBibliografiaItalianaSuGurdjieff.htm](http://www.superzeko.net/doc_dariochioli_saggistica/DarioChioliBibliografiaItalianaSuGurdjieff.htm)

all'epoca era sicuramente la più aggiornata disponibile. Tradussi diversi scritti di Orage<sup>5</sup>, uno dei gurdjieviani più interessanti, importantissimo in ambito anglosassone, e composi con Gianpaolo Fiorentini un libro su Nasreddin<sup>6</sup>, una sorta di Bertoldo turco, alle cui facezie tanto spesso si rifaceva Gurdjieff.

Mi colpiva la quantità di gente di valore che aveva orbitato intorno a questo signore caucasico, nato forse nel 1866 e morto nel 1949, sopravvissuto a diversi incidenti, organizzatore vulcanico, ipnotista esperto, ricercatore senza limiti, viaggiatore, forse anche spia, in definitiva cristiano ortodosso, morto e sepolto come tale. Miriadi di scrittori, musicisti, architetti, studiosi e gente comune lo avevano circondato cercando in lui la via, quella che lui chiamava la “via dell'uomo furbo”.

Circolavano un sacco di leggende su di lui. Pauwels e Bergier in particolare avevano nutrito la fantasia di una generazione con le sue presunte avventure, ma anche Gurdjieff stesso non disdegnava di far sognare, parlando della Confraternita di Sarmoung e dei suoi viaggi a dorso di cammello alla ricerca delle città perdute sotto il deserto del Gobi.

Era lo stesso immaginario che nutrì l'immaginazione di Jacolliot, di Saint-Yves d'Alveydre, di Sédir, di Guénon, della Blavatsky, dei tre Roerich...

Tutti costoro desideravano e parlavano di un mondo mitico privo delle brutture profane del presente: incontrarono due guerre mondiali e la desolazione del materialismo, diffuso sia ideologicamente che eticamente, che ha oggi portato tanti alla quasi totale inconsapevolezza.

Gurdjieff sicuramente “annusava” l'aria che tirava, prese le sue contromisure e seppe muoversi anche durante la guerra. Sembra che anche allora abbia mantenuto e salvato diverse persone, sempre trafficando con chiunque gli capitasse. Se c'era un “uomo furbo”, quello era lui.

Nel suo “insegnamento” usò dapprima le danze, volendo far constatare alla gente i propri automatismi perché vi ponessero rimedio impadronendosi. Io su tutto ciò sono alquanto scettico, non per il principio in sé ma perché poteva funzionare solo in presenza di Gurdjieff. Senza di lui divenne devota ripetizione...

Passata questa fase, anche perché un gravissimo incidente lo aveva mezzo distrutto fisicamente, passò a scrivere – e leggeva nelle riunioni correggendo in continuazione, un efficace modo per far saltare i nervi a chi voleva ascoltare dormendo – il suo *magnum opus*, “Il tutto ed ogni cosa”, che comprendeva tre parti: i “Racconti di Belzebù al suo nipotino”, specie di racconto fantascientifico fatto per mandare in tilt la mente dei sistematici bigotti che infestavano la sua come tutte le società esoteriche, “Incontri con uomini straordinari”, magnifico libro da cui fu tratto un eccellente film da Peter Brook, e “La vita è reale solo quando Io sono”, che rimase incompiuto, chissà, magari deliberatamente, visto che la risposta alle “curiosità esoteriche” non è esattamente la



<sup>5</sup> Cfr. [http://www.superzeko.net/doc\\_dariochioli\\_saggistica/estratti/OrageStudiSullAnimaESullaCoscienza.htm](http://www.superzeko.net/doc_dariochioli_saggistica/estratti/OrageStudiSullAnimaESullaCoscienza.htm)

<sup>6</sup> Cfr. [http://www.superzeko.net/doc\\_dariochioli\\_saggistica/estratti/StorieDiNasreddin.htm](http://www.superzeko.net/doc_dariochioli_saggistica/estratti/StorieDiNasreddin.htm)

cosa più utile del mondo, né fu mai praticata da Gurdjieff, che alle domande sui “misteri del mondo” non rispose mai chiaramente.

Morto lui, i suoi orfani cercarono di sostituirlo, o credendo alle panzane del Rafael Lefort inventato dai fratelli Shah per far credere che Gurdjieff fosse un sufi e loro i più adatti a raccoglierne il testimone, o seguendo John Godolphin Bennet nel “Subud” dell’indonesiano Pak Subuh (e poi ancora una volta presso gli Shah), o volgendosi tutto dove capitava e creando mille istituzioni di dubbio valore, un po’ ispirantisi a Gurdjieff stesso un po’ a Ouspensky, che per il suo stile matematico piaceva a molti ancor di più. Per un po’ insegnarono Jeanne de Salzmann e Madame Lannes<sup>7</sup>, che avevano lavorato a stretto contatto con Gurdjieff, poi subentrarono le generazioni dei Peter Brook e dei Battiato, ottime persone ma ben poco comparabili a Gurdjieff. A mio avviso questa “scuola” è oggi piuttosto statica, anche se molti negherebbero indignati questa mia affermazione. Pazienza. Non si può andare d’accordo con tutti.

Nota: i guénoniani vedono Gurdjieff come il fumo negli occhi, non perché ci capiscano qualcosa (ci hanno scritto anche dei libri alquanto poco significativi), ma perché si basano su un paio di rilievi critici che compaiono nelle lettere di Guénon, che in realtà però Gurdjieff non lo conobbe affatto. Tra l’altro lui era al Cairo e Gurdjieff a Parigi...

24/2/2023

---

<sup>7</sup> Sia Giancarlo Frassinelli che Gigi Ozella erano stati a scuola da Madame Lannes.